

# INDICE

---

## PROFILO UMANO E POLITICO DI EMILIO ZANONI

## LE MONOGRAFIE DI ZANONI: ISTRUZIONI PER L'USO

## SOCIALISMO CREMONESE: DINTORNI ED INTERNI

1.1 - Contesto ed impostazione metodologica e della ricerca

1.2 - Obiettivi della ricerca - pagina

## 2. - IL CONTRIBUTO DEL SOCIALISMO CREMONESE ALLA RESISTENZA

2.1 - I pericoli di certe riscritture

2.2 - L'esilio e la clandestinità per tenere accesa la speranza del riscatto

2.3 - Il socialismo liberale di Giustizia e Libertà

2.4 - Le repressioni del '37

2.5 - Inizio anni 40: la ricomposizione della diaspora del socialismo italiano

2.6 - 6 agosto 1943: la ricostituzione del partito socialista

2.7 - La riorganizzazione del movimento socialista a Cremona

2.8 - Estate del '43: costituzione delle Brigate Matteotti

2.9 - L'organizzazione militare, politica e sociale dei socialisti in provincia di Cremona nella Resistenza

2.10 - La repressione e le rappresaglie

2.11 - Piero Pressinotti: il perno dello slancio socialista verso l'insurrezione

2.12 - Dopo l'ondata di arresti, il rilancio del Raggruppamento Brigate Matteotti

2.13 - Il contributo socialista all'insurrezione

2.14 - I caduti socialisti nell'insurrezione

## 3 - LO SCENARIO POST-INSURREZIONALE

3.1 - Un'immensa idealità, destinata al disincanto della restaurazione

3.2 - I conti con l'ombra lunga del passato regime; non solo col mitra di Valerio

3.3 - Desaparecidos e ritorni a galla, passando per epurazioni ed amnistia

3.4 - Un clima da guerra civile

3.5 - Interessate confusioni e "paramilitari"

## 4 - L'IMPERATIVO DELL'IMMEDIATO SECONDO DOPOGUERRA: LA RICOSTRUZIONE

4.1- Le emergenze dello scenario cremonese

4.1.1 - IL LAVORO

4.1.2 - IL NEW DEAL DEL SOCIALISMO CREMONESE

4.1.3 - L'APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE

4.1.4 - LA CASA

4.1.5 - LA SALUTE

4.1.6 - "Correva un saldo vincolo di fraternità col popolo" (da E. Zanoni)

4.2 - La politica di piano ed i consigli di gestione nell'elaborazione teorica, nell'iniziativa parlamentare e governativa, nelle lotte del P.S.I.U.P.	302
4.2.1 - I CONSIGLI DI GESTIONE	303
4.2.2 - I CONSIGLI MIGLIOLINI, DELLA R.S.I., MORANDIANI: ANALISI COMPARATA	314
4.2.3 - I CONSIGLI DI CASCINA	316
4.2.4 - I CONSIGLI DI GESTIONE NEL COMPARTO INDUSTRIALE	320
4.3 - Inizia un titanico scontro sociale, a partire dalle campagne	321
4.4 - Nel campionario del nuovo blocco di potere: crumiri, provocatori polacchi ed un arbitro non inappuntabile, Scelba	375
4.5 - La vastità dello scontro sociale investì profondamente anche il comparto industriale	398
4.6 - Il "Piano del Lavoro" ed il contributo progettuale del P.S.I. per lo sviluppo socio-economico della provincia	413
4.7 - Risorge l'organizzazione del movimento dei lavoratori	418
4.8 - Si riorganizza anche il fronte contrapposto; partendo da un atout: il potere mediatico	485
5 - I "BLOCCHI" DIVIDONO IL MONDO, MA ANCHE L'ITALIA	521
5.1 - Il trattato di pace	525
5.2 - La questione di Trieste	533
5.3 - Quel "neutralismo" a guinzaglio corto che produsse l'isolamento internazionale del socialismo italiano	544
5.4 - D.C. : dal popolarismo al centrismo	569
5.5 - Oltretevere: la madre di tutte le invasioni"	602
5.5.1 - Quando la "tromba dello Spirito Santo" steccò	647
6 - PERNO DELL'INIZIATIVA SOCIALISTA: LE ISTITUZIONI DELLA NUOVA ITALIA	671
6.1 - Le autonomie locali, base della democrazia repubblicana	671
6.2 - Referendum: anteprima della nuova Italia	720
6.3 - "E' nata la Repubblica Democratica Popolare Italiana"	756
6.4 - "Il Partito Socialista di fronte alla Costituente"	768
7 - IL SOCIALISMO CREMONESE COME MOVIMENTO	813
7.1 - La messa fuoco del ritratto di famiglia	813
7.2 - Primus: riprogrammare la funzione del movimento a partire dalla concezione democratica	829
7.3 - Si traccia il profilo dell'omo socialista, dopo aver archiviato "el partit di puaret"	839
7.4 - '45-'47: un intenso triennio di congressi	846
7.4.1 - Il Primo Congresso Provinciale	846
7.4.2 - Dall'opzione 'fusionista' all'unità d'azione	850
7.4.3 - Il Secondo Congresso Provinciale in preparazione del XXIV Congresso Nazionale	870

7.4.4 - Il Terzo Congresso Provinciale in preparazione del XXV Congresso Nazionale	884
7.4.5 -Il Congresso Nazionale della scissione socialdemocratica	909
7.4.6 -Il 1948, un vero 'quarantotto' per il PSI	922
7.4.7 -Breve sintesi degli sviluppi successivi	930

## 7 - IL SOCIALISMO CREMONESE COME MOVIMENTO

Eravamo partiti dal proposito di fornire un supporto di contestualizzazione dei due saggi di Zanoni sulla vicenda del socialismo cremonese, dagli albori pre-socialisti al completamento della parabola in cui esso esprime il massimo delle sue potenzialità politiche e sociali nella realtà della provincia padana, e di enucleazione di una sorta di intelaiatura delle tematiche, che, negli auspici dello stesso Zanoni, avrebbero dovuto costituire il prosieguo di quell'impegno di rievocazione e di analisi dei periodi successivi al 1923.

Lo ammettiamo: ci è scappata la mano; ed al termine, quando, con Voltaire, riteniamo di aver finito il nostro 'orto', ci accorgiamo, non già di aver adempiuto ad un lavoro di ricostruzione storica, bensì di aver collazionato una massa cospicua di elementi di conoscenza per chi, con maggior titolo, questo lavoro vorrà completare.

Elementi attinenti non solo, in senso stretto, alla parabola del socialismo cremonese, bensì al più vasto contesto in cui esso si trovò ad operare a partire dal 1923.

E, poiché non siamo mai stati minimamente sfiorati dall'idea intollerabile di fornire il risultato di questo ufficio di 'trova-robe' sotto l'impulso di una lettura agiografica, possiamo sostenere che il significato della testimonianza socialista sarebbe già abbondantemente desumibile criticamente dalla sintesi dei fatti che sono stati riproposti in forma analitica.

Resterebbe, a questo punto, da porre sotto riflettore la vicenda socialista per gli aspetti strettamente attinenti al movimento organizzato; che altro non sono che l'interfaccia delle lotte sociali e dell'impegno politico-istituzionale, quali sono stati fin qui esaminati.

Riserviamo, pertanto, la parte finale all'exkursus delle vicende interne del movimento, inteso come vita dei suoi organi, militanza, dibattito ideologico.

Con un raggio di approfondimento spazio-temporale limitato e coerente con le fasi che hanno formato oggetto dei precedenti capitoli.

In pratica, si tratta di mettere a fuoco le vicende della Federazione cremonese del P.S.I. lungo il triennio 1945-48.

Triennio che ha costituito il perno della ricerca riferita agli eventi della comunità cremonese, della sua rinascita economica e sociale, delle lotte e dei fermenti che hanno scandito la difficile ricerca di una stabilizzazione civile, dei passaggi che hanno cementato la tradizione democratica delle istituzioni.

Indubbiamente, quel triennio, a parere di chi scrive, costituisce il compendio degli splendori e della cadute della nostra comunità e, di riflesso, della parabola di un movimento, che, forse più di altri, fondò le sue motivazioni nella capacità di rappresentare, nell'azione e nel divenire come movimento, le risorse e le contraddizioni della medesima.

Senza, ovviamente, nulla togliere all'interesse dei periodi successivi.

Per essere più efficaci, si potrebbe dire che il movimento socialista cremonese trasfusa, in quel triennio, la caratteristica connaturata di genio e sregolatezza, che gli fu propria e che gli potrebbe valere, come giudizio finale della ricostruzione storiografica di quella fase, la parafrasi di Adenauer, circa la storia ridottasi ad essere la sommatoria degli errori che non si son potuti evitare.

Ma sarebbe limitativo guardare ad essa sotto tale esclusivo profilo.

### 7.1 - La messa fuoco del ritratto di famiglia

Abbiamo rappresentato, nell'analisi della fase in cui il P.S.I. impostò, dopo il 25 lu-

glio 1943, la ripresa della propria iniziativa in vista della caduta del fascismo, il complesso dei fattori negativi a carico di un movimento, che aveva avuto un ruolo importante nello scenario pre-fascista.

E che, proprio per questo motivo, era stato oggetto, da parte del regime e del suo massimo leader locale, di un trattamento particolarmente oppressivo e demolitivo.

A differenza delle altre due grandi forze popolari, ricadevano sul P.S.I. le conseguenze di un eccezionale travaglio interno, che sarebbe riduttivo e fuorviante far discendere da una particolare propensione alle rivalità opportunistiche ed all'insanabilità delle contrapposizioni fra tendenze interne.

Il 14 agosto 1892 come aveva giustamente ricordato Zanoni, costituì la conclusione di un percorso pre-socialista, che aveva portato a sintesi le esperienze e gli apporti teorici di diverse scuole del pensiero egualitario ed emancipatore.

Anzi, sarebbe più corretto dire che nella Sala Sivori di Genova venne unificata in un moderno movimento politico-organizzativo di carattere nazionale una parte, la più cospicua, di quelle esperienze e di quegli apporti.

In quanto alcuni segmenti, ad esempio il movimento anarchico ed il movimento mazziniano, ne erano rimasti fuori.

Ma anche le tendenze, portate a sintesi con la nascita del Partito Socialista Italiano, non furono e non saranno, neanche successivamente, uniformate dalla perdita del loro carattere magmatico.

Anzi contribuiranno a rendere ancor più incandescente quel magma, costituito da una vasta partecipazione popolare alla elaborazione di una piattaforma teorica ed organizzativa, su cui innestare le fondamenta di quel movimento chiamato ad inserirsi, a cavallo fra il diciannovesimo ed il ventesimo secolo, in un'evidente accelerazione della storia.

Non fu certamente a causa della carenza di volontà di sintesi o della caduta di tensione unitaria, come si sarebbe detto poi, se il movimento socialista italiano, come o più dei fratelli movimenti del resto d'Europa, si trovò alle prese con spinte centrifughe e se la filiera del consolidamento dei cardini fondanti del 1892 fu contraddistinta da tendenze ondivaghe o pendolari, da arresti di fase, da lacerazioni.

Perché pesarono, nella ricerca e nella definizione di una sintesi, non tanto i richiami, spesso divaricanti, a scuole di pensiero difficilmente comprimibili in un'unica piattaforma, quanto i riflessi degli eventi sociali, economici, bellici, culturali, di costume in rapida trasformazione.

Forse tutto ciò gravò particolarmente sul movimento italiano, anche per la specificità e le arretratezze in cui veniva a trovarsi il nostro Paese in quella transizione.

Si potrebbe, quindi, azzardare che il movimento socialista fu incanalato verso lo snodo della contrapposizione ai rigurgiti reazionari, in parte sfociati nel fascismo, in condizioni di sfibramento, a causa delle ripetute scissioni, e di implosione del quadro di coesione degli elementi teorici ed organizzativi, che ne avevano fatto, prima della Grande Guerra, il protagonista sia della emancipazione delle masse popolari sia della modernizzazione della politica italiana.

Si può dire che il movimento socialista cremonese, essendo stato il laboratorio delle prove di opposizione sociale e l'epicentro dello sviluppo delle moderne iniziative di lotta e di accesso popolare nello Stato, più di ogni altro ne risulterà stremato.

Ai dirigenti eliminati fisicamente o neutralizzati si sarebbero aggiunti quelli che avrebbero dovuto prendere la via dell'esilio.

Ciò, di per se stesso, privò il movimento dei necessari riferimenti operativi.

la quand'anche tali riferimenti operativi fossero sopravvissuti, avrebbe pesato, più di ogni altro handicap, lo smottamento del bagaglio politico unitario.

Le forze comunisti e popolari (pochi) presero la via dell'esilio, ma con una connotazione speciale (i primi) sostanzialmente coesa (anche a colpi di purghe).

Non così i socialisti, che si trovarono dispersi in Europa; e non solo logisticamente! Sarebbero occorsi vent'anni per ricondurre a sintesi gli elementi fondamentali, su cui costruire una linea di contrasto politico e militare al fascismo, prossimo alla sconfitta, e un progetto di costruzione della nuova Italia.

Tale ritardo peserà sui destini della continuità di leadership nella sinistra. E, mentre su tale versante, i socialisti non furono forse secondi a nessuno (da quanto abbiamo ricostruito nei termini dell'apporto alle lotte sociali ed alla stabilizzazione politico-istituzionale), essi furono decisamente impari od inadeguati sul terreno delle precondizioni; prerogativa, invece, questa (e per le considerazioni che abbiamo in precedenza sviluppato), degli altri due partiti popolari: il PCI e la DC.

Precondizioni che erano maturate negli snodi della sconfitta, subita dall'avvento del fascismo, e dalle modalità con cui diversamente fu vissuta la parentesi della messa al bando dal circuito della politica nazionale.

E che sarebbe state moltiplicate dalle dinamiche della fase successiva alla conclusione del secondo conflitto mondiale: la divisione del mondo in due blocchi, innanzitutto, la radicalizzazione dello scontro sociale, i conati di confessionalismo e collaterale integralismo, che pervaderanno il quadro nazionale.

Tutte caratteristiche perniciose, per non dire essenziali, per un movimento, come quello socialista, che si portava addosso un complicato Dna: fare del dubbio razionale, del procedere per errori e tentativi, del confronto dialettico l'essenza della propria ragione d'essere.

Ma su un altro versante la *chance* socialista partiva sfavorita: quello della mitologia degli eroi, dei martiri, dei capi carismatici.

Perché, paradossalmente, il 'brevetto' che aveva fortemente contribuito a dotare il sistema politico post-risorgimentale dell'indispensabile soggetto di masse inglobate nello Stato e che aveva fornito il personale politico alle prime, determinanti lotte di emancipazione sociale, si sarebbe trovato svantaggiato dagli effetti delle divisioni che avrebbero affievolito il carisma acquisito nelle lotte.

Bisognerebbe, per di più, considerare che quel contesto di riattivazione dei meccanismi di associazionismo di massa e di formazione del consenso si prospettava fortemente gravato da connotati di primordialità, cui certamente contribuivano la sostanziale arretratezza di costumi ed i vincoli presenti nel quadro nazionale.

Arretratezza che certamente non avrebbe promosso modalità moderne e laiche di partecipazione alla vita politica.

Al contrario, tali modalità si sarebbero avvalse di tecniche primitive di cattura del consenso anche sulla stregua della messa in campo di un'interessata mitologia, peraltro congrua all'essenzialità dei mezzi informativi.

Abbiamo visto che le bocche di fuoco, non tanto della propaganda, quanto del dibattito e dell'approfondimento, da parte del gruppo dirigente della Federazione socialista, grazie al 'pacchetto' di professionalità e di cultura di molti suoi esponenti, non erano seconde a nessuno degli altri partiti di massa.

Si trattava, non solo, di mettere a regime uno strumento politico-organizzativo, in grado di sostenere i ruoli di presenza nelle istituzioni, in fase di insediamento per via elettorale, e di guida delle lotte sociali, ma anche di confezionare un *know-how* di identificazione popolare nel profilo ideale del movimento.

Cui avrebbe fortemente contribuito la messa a fuoco del 'ritratto di famiglia' delle ascendenze, purtroppo falciate sia dalle divisioni interne sia dall'opera perseverante di delegittimazione, posta in essere dal 'partito fratello', già dall'uscita dalla sala congressuale di Livorno.

Il *restyling* di tale ritratto dei capi storici era partito autorevolmente con i saggi di Zanoni, ma trovò una sistematica applicazione in termini di rievocazioni convenzionali e di approfondimenti attraverso le pagine del settimanale socialista.

I socialisti, in fatto di capi storici, di trascinatori carismatici, di martiri non avrebbero dovuto inventarsi niente; se è vero che nessun altro partito (ad eccezione, forse, dei popolari con Miglioli, che, come si sa, non rientrò nel pannello del risorgente movimento democratico-cristiano) nel mezzo secolo precedente aveva messo in campo personaggi di notevole calibro.

Che sarebbero stati oggetto di marginalizzazione o di svalutazione sull'altare di mechini impulsi concorrenziali.

In realtà, per quanto il seme della divisione fosse germogliato anche a Cremona, il movimento socialista dimostrò una forte capacità a tener distinti i giudizi sulla statura dei grandi personaggi, che ne avevano illustrato la storia, dall'evoluzione del percorso politico orientato dalle vicende interne.

Quindi, si trattava, non già di 'resettare' il ritratto di famiglia degli apostoli che avevano fondato il movimento, quanto di dare ordine al ripristino di quel ritratto.

In cui avrebbero giustamente trovato posto sensibilità e tendenze non sempre omogenee e sovrapponibili, ma molto spesso in evidente posizione di rottura.

D'altro lato, come Genova 1892 era risultata la sintesi di apporti differenziati, anche il divenire dell'azione politica del movimento, che da lì aveva preso le mosse, sarebbe stato, come non finiremo mai di sottolineare, caratterizzato da una molteplicità di contributi filosofici, culturali, ideali.

E conseguentemente variegata sarebbe stata la rappresentanza di quel movimento.

Non già 'resettare', abbiamo detto; bensì rendere compatibili le fisionomie articolate dei personaggi e dei relativi originali apporti agli elementi unificanti del movimento, che erano stati, pur nelle ricorrenti asimmetrie, la conquista delle masse allo Stato moderno e democratico, le lotte sociali nella lettura marxista per la transizione al socialismo, la partecipazione popolare alla modernizzazione attraverso l'autogestione.

Questo potrebbe essere stato il presupposto informatore che indirizzò l'azione dei socialisti cremonesi nell'identificazione e nella promozione popolare delle proprie ascendenze.

Ci appare doveroso dar conto di tale azione attraverso la riproposizione nel presente testi delle iniziative e dei profili, in cui essa si dispiegò per un lungo periodo.

Sia per completezza di documentazione dei presupposti, che orientarono la rinascita del movimento socialista, a partire dall'insurrezione.

Sia per contrastare le conseguenze di una certa attitudine, figlia del contemporaneo modo di concepire la politica 'usa e getta', a praticare una sorta di plastica della memoria; a servizio non della storia, ma, appunto, della politica. O, semplicemente, del sensazionalismo e della visibilità, di cui si pasce l'istinto modaiolo dell'effimero.

Anche nel nostro microcosmo provinciale si assiste alla riscrittura della storia socialista in una duplice funzione.

La prima è sicuramente la meno surrettizia e si esplica con modalità del cuculo, che, notoriamente, 'nidifica' sul manufatto altrui.

Vi si applicano gli epigoni di coloro che definirono "socialfascisti" o "socialtraditori"



il githa del socialismo italiano: Turati, Matteotti, Nenni e, per quanto riguarda Cremona, Boldori e Bissolati.

Non potendo più esibire l'olimpo dei satrapi sanguinari (o semplicemente di manigolati, come Togliatti) Lenin e Stalin, le cui immagini propagandistiche funsero specchio per le allodole per la grande bouffe di consensi popolari negli anni '50-'60, si adatta a 'pescare' nell'olimpo altrui.

Non solo, come se gli 'esempi' del socialismo democratico e riformista fossero condivisi; ma, soprattutto, come se quegli esempi non fossero stati delegittimati da un'odiosa, sistematica aggressione.

Per quanto priva di stile, la pratica, tutto sommato, dimostra la profondità e l'univocità dei valori fondanti del socialismo democratico e della sua storia.

La seconda ha in comune colla prima modalità ornitologiche; in questo caso: lo storico che, notoriamente, non ha un verso proprio, limitandosi a replicare quello degli altri volatili.

Per esigenze politico-elettorali, dettate dalla chimera di attrarre quote di quello che è il bacino elettorale del P.S.I., si tenta di fare il verso a storici personaggi del socialismo cremonese, incorporandoli impropriamente nel proprio medagliere.

E per rendere più credibile ed aderente l'operazione se ne piega il profilo e con essa la verità storica in termini mistificati e mistificanti.

*Per uscire dal vago, a titolo di esemplificazione, si segnala il recente 'recupero' dell'immagine di Giuseppe Barbini; personaggio centrale, nel saggio di Zanoni sugli albori del socialismo cremonese.*

Non ci sarebbe altro da aggiungere al quel chiaro profilo, se non emergesse l'opportunità di ripristinarlo dagli insulti di una 'storiografia immaginaria', che, travisando totalmente il dato storico, ha piegato il senso della testimonianza socialista di Barbini fino a snaturarla.

Si è arrivati al punto, con una pièce (con tutto il rispetto) da oratorio (nel senso della qualità del supporto storiografico oltre che, effettivamente, della logistica), di trasferire il Giuseppe Barbini, così fedelmente rievocato da Zanoni, in un ventriloquo votante nostalgie austriacanti e papaline; in aggiunta, ovviamente, alla condanna rivolta ai movimenti socialista e sindacale.

Ciò, anche per supportare il fondamento delle supposte amarezze riservate (ma solo nelle farneticazioni dei 'ricostruttori') all'apostolo de 'La boje' dai suoi compagni.

Una tesi del tutto immaginaria e delirante, che si sarebbe potuto risparmiare, se nella ricostruzione si fossero privilegiati i fatti ed i documenti; tra cui un significativo "Onomasticon della memoria dei cremonesi combattenti per il socialismo" dell'11 maggio 1946: "Barbini Giuseppe, nato a Spineda il 16.7.1852, morto a Spineda nel 1939.

Iniziamo così la rievocazione delle più belle figure cremonesi che diedero al socialismo tanta parte delle loro energie spirituali e fisiche e che contribuirono notevolmente al sorgere nella nostra provincia del movimento socialista.

Figuro d'apostolo e di lottatore ci appare il Barbini da quanto è dato conoscere della sua vita.

Le sue caratteristiche fisiche e morali hanno conquistato subito la nostra simpatia: uomo del popolo, rude lavoratore della terra, è la tipica figura dell'agitatore che della massa amorfa ed oppressa vuol fare, con la parola incitatrice e l'esempio, un popolo cosciente e redento.

Ecco quanto scrive la figlia alla quale abbiamo richiesto notizie sulla vita del padre:

**Quando il padre lo mise al bivio di scegliere fra il Seminario ed il lavoro dei campi, si manifestò la sua prima ribellione e scelse il lavoro dei campi.**



*Così imparò ad amare la terra ed i contadini, per i quali ha fatto ogni sacrificio senza tentennamenti, e così infervorato nelle sue idee da affrontare con gioia la prigionia, l'esilio e le persecuzioni della polizia che lo vigilava continuamente.*

*Nel 1885 il movimento da lui suscitato nel cremonese e nel mantovano destò preoccupazioni nel governo che lo fece rinchiudere nei Piombi di Venezia, dove la sua salute soffrì molto e di dove fu tolto in seguito al processo di Venezia, nel quale l'eloquenza di Enrico Ferri poté mettere in evidenza le virtù di Barbini e far trionfare la giustizia.*

*Il Patriarca di Venezia, impressionato dalla figura ascetica dell'imputato, desiderò ed ebbe un colloquio con lui, che rimase naturalmente senza esito, conservando ciascuno le proprie idee.*

*Il Governo dopo il processo di Venezia, per distogliere mio padre dalla missione, gli aveva offerto un'occupazione vantaggiosa in lavori di bonifica, ma lui non accettò e ritornò alle sue battaglie con più fervore di prima.*

*Così ebbe altri 18 processi politici e dovette soffrire altra prigionia e prendere altre volte la via dell'esilio.*

*Nella Svizzera, ove era esiliato, ebbe a conoscere Lenin, il quale contribuì notevolmente a rafforzare i suoi convincimenti ed il suo spirito rivoluzionario che ha percorso i tempi, essendo egli stato uno dei primi agitatori nel Cremonese e nel Mantovano.*

*Durante il periodo fascista voi tutti conoscete il contegno che ha mantenuto...'*

*Sia a tutti noi di esempio e di sprone per la continuazione della lotta da cui dipendono i destini dei lavoratori, uniti in uno sforzo cosciente di redenzione".*